
ATTI ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
CLASSE SCIENZE FISICHE MATEMATICHE NATURALI
RENDICONTI

ADA ALESSANDRINI, GILBERTO DE ANGELIS, PAOLA
LANZARA

**Il Theatrum plantarum di Federico Cesi nella
Biblioteca dell'Institut de France**

*Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Fisiche,
Matematiche e Naturali. Rendiconti, Serie 8, Vol. 78 (1985), n.6, p. 315–325.*
Accademia Nazionale dei Lincei

<http://www.bdim.eu/item?id=RLINA_1985_8_78_6_315_0>

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>

SEZIONE III

(Botanica, zoologia, fisiologia e patologia)

Storia della Scienza. — *Il Theatrum plantarum di Federico Cesi nella Biblioteca dell'Institut de France.* Nota di ADA ALESSANDRINI, GILBERTO DE ANGELIS e PAOLA LANZARA, presentata (*) dal Socio G. MONTALENTI.

SUMMARY. — On the occasion of the fourth centenary of the birth of Federico Cesi, the Committee nominated by the Academy of the Lincei for the celebrations, sent a cultural mission to Paris to get direct knowledge of the mycological codes of the Lincei, today preserved in the library of the *Institut de France*.

In reality one took note of a much vaster quantity of material than one had predicted: not only three codes of funghi, but also eight volumes in-folio that represent the *Syntaxis plantaria* of Federico Cesi.

The roughly 1900 representations of plants, mostly in colour, are enriched by autographic notes of the linceo Prince, and witness the systematic use of the microscope as the instrument of scientific research. Consequently it underlines the necessity of a more profound study of these materials, extremely interesting for the history of the science; at the same time one hopes that one can realise the publication together with the edition of the *Tabulae phytosophicae*, of which they represent the natural complement.

In occasione del IV Centenario della nascita di Federico Cesi, la Commissione nominata dall'Accademia dei Lincei per organizzarne le celebrazioni, tra le molteplici iniziative in programma, ha avvertito la necessità di prendere diretta conoscenza dei codici micologici lincei, oggi conservati nella biblioteca dell'*Institut de France*. Le notizie sull'esistenza di alcuni volumi manoscritti sopra i funghi, redatti ed illustrati dagli antichi Lincei, erano infatti generiche e spesso contraddittorie; lo stesso articolo della signora Andrea Ubrizsy ⁽¹⁾ lasciava molti problemi aperti.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Giova quindi ricapitolare schematicamente le notizie che erano in nostro possesso quando, per incarico dell'Accademia, ci siamo recati a Parigi.

(*) Nella seduta del 24 giugno 1985.

(1) UBRIZSY A., *Il Codice micologico di Federico Cesi*, in « Rendiconti della Accademia Naz. dei Lincei », Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Serie 8^a, 67, 1980, 129-34, tavv. 4.

Giuseppe Gabrieli nel suo monumentale *Carteggio linceo* ⁽²⁾, nonché in molti suoi articoli ⁽³⁾, menziona la grande opera di Federico Cesi sulle *Icones Fungorum*, ne indica il carattere e cerca di individuarne il contenuto, seguendo le informazioni di medici e botanici famosi, fra cui il Lancisi ⁽⁴⁾, che l'avevano ammirata nella biblioteca Albani di Roma. Sempre il Gabrieli ripete che l'opera doveva essere andata perduta: probabilmente nella vendita della Biblioteca Albani del 1856.

Nel recente volume *Scienziati del Seicento* ⁽⁵⁾ viene ricordato *ipoteticamente* un « libro » di Federico Cesi « di argomento micologico, con splendide illustrazioni di funghi rari ».

L'informazione più precisa e sicura sulla esistenza di manoscritti lincei di argomento naturalistico, figurati a colori, nella biblioteca Albani di Roma, si trova in un codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, nel quale è contenuto un *Indice dello spoglio de' Codici della Libreria Albani* ⁽⁶⁾. Questo « Indice » fu redatto dall'abate Gaetano Marini (1742-1815), prefetto degli Archivi Vaticani e custode della Biblioteca Vaticana, il quale fu amico e bibliotecario di Casa Albani, dove poté prendere diretta visione di quei numerosi e preziosi cimeli ⁽⁷⁾.

Howard Rienstra ha riprodotto per intero l'elenco del Marini, in cui si legge, fra l'altro, che nella « Libreria » Albani erano custoditi « Tomi 5 di piante, erbe ed animali, coloriti al naturale; parmi il carattere di Giov. Fabri; sono certamente o suoi, o dello Stelluti, o del Cesi; poi vengono tre tomi simili di Funghi » ⁽⁸⁾.

Nei primi anni del XVIII secolo l'insigne medico Giovanni Maria Lancisi, archiatra pontificio, aveva potuto ammirare, insieme allo scienziato bolognese Luigi Ferdinando Marsigli, quelle « Innumerae Fungorum species coloribus

(2) *Il Carteggio Linceo della vecchia Accademia di Federico Cesi (1603-1630)*, pubblicato a cura di GABRIELI G., in « Memorie della Accademia dei Lincei », Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Serie 6^a, 7, 1938-42, 97.

(3) GABRIELI G., *Alla ricerca di alcuni cimeli lincei*, in « Archeion. Archivio di Storia della Scienza », 9, 1928, (2-3), 231-42; *Partecipazione della R. Accademia Naz. dei Lincei alla 1^a Esposizione nazionale di Storia della Scienza in Firenze*, in « Rendiconti dell'Acc. dei Lincei », Cl. Sci. Morali, Serie 6^a, 5, 1929, 172-235; *Qualche altra notizia sugli scritti e sulla vita di Giovanni Ecchio Linceo*, in « Rendiconti dell'Accademia dei Lincei », Cl. Sci. Morali, Serie 6^a, 10, 1934, 488; *L'orizzonte intellettuale e morale di Federico Cesi illustrato in un suo zibaldone inedito*, in « Rendiconti dell'Accademia dei Lincei », Cl. Sci. Morali, Serie 6^a, 14, 1939, 663-725.

(4) CARUTTI D., *Breve storia della Accademia dei Lincei...*, Roma, Salviucci, 1883 (Pubblicazioni della R. Accademia), 175-76.

(5) *La letteratura italiana. Storia e Testi*, vol. 34, tomo II, *Scienziati del Seicento*, a cura di M.L. Altieri Biagi e B. Basile, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1980, 5.

(6) *Ms. Vat. Lat.* 9112, cc. 17-53.

(7) Cfr. *Carteggio Linceo*, cit., 202.

(8) RIENSTRA H., *Gaetano Marini and the historiography of the « Accademia dei Lincei »*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », Serie 3^a, 25, 1973, 209-33.

expressae in Bibliotheca Summi Pontifici »⁽⁹⁾ che per primo egli attribuiva all'opera congiunta di Federico Cesi e di Giovanni Heckius.

Alla metà dello stesso secolo XVIII, sulla base della testimonianza del Lancisi, il « Nuovo Linceo » riminese Giovanni Antonio Battarra ricordava come tra i maggiori codici micologici italiani rimasti inediti vi fosse, « primus et ceteris celebrior », quello dei primi Lincei⁽¹⁰⁾.

Ancora nel 1785 – secondo il medico e micologo francese Jean Jacques Paulet – si poteva osservare nella biblioteca del palazzo Albani in Roma un manoscritto attribuito a Federico Cesi in tre volumi in folio, contenente ciascuno circa 200 splendide tavole a colori di funghi⁽¹¹⁾. Tale notizia era stata fornita al Paulet da Barthélemy Mercier, conosciuto anche come Abbé de Saint-Léger, uno dei maggiori bibliografi francesi dell'epoca.

Nella seconda metà del secolo scorso il botanico e medico romano Ettore Rolli, studioso della storia lincea, dava comunicazione all'Accademia « sopra tre opere non conosciute, e lasciate incomplete dal Principe Federico Cesi, intitolate *De Thaumatombrina – De Metallophyta. . . – De Plantis Imperfectis* »⁽¹²⁾.

Il medico e micologo romano Matteo Lanzi tesseva l'elogio di questa opera « che senza esitare può dirsi che in quella epoca non avesse l'eguale »⁽¹³⁾.

Brevi cenni del manoscritto cesiano sui funghi sono riportati anche da Giuseppe Poggioli nei lavori di scienze naturali del padre Michelangelo, pubblicati postumi per sua cura⁽¹⁴⁾, e nella storia della botanica romana di Francesco Ladelci⁽¹⁵⁾.

Pirotta e Chioventa, nella loro fondamentale storia della « Flora Romana »⁽¹⁶⁾, esprimevano la speranza che le preziose figure dei Funghi di Federico Cesi fossero finite nel Reale Castello di Windsor in Inghilterra.

(9) LANCISI G.M., *Dissertatio Epistolaris De Ortu, Vegetatione ac Textura Fungorum*, Romae 1714, XIII–XIV. È stampata in appendice alla *Dissertatio de generatione fungorum* del Marsigli, al quale scriveva in latino: « . . . Rivolgiamo istanza al S. Padre affinché non tolleri che questo tesoro resti ulteriormente celato, tanto più che un gran numero di queste tavole, con i principali tipi di funghi, sono state eseguite non già, a parere nostro, da autore inetto o superficiale, ma con grandissima esattezza da due valenti scienziati » (cfr. LAZZARI G., *Storia della Micologia Italiana*, Trento, 1973, 53).

(10) BATTARRA G.A., *Fungorum Agri ariminensis Historia*, Faventiae 1755, 13; termina con un rescritto del celebre medico e naturalista riminese Giovanni Bianchi (*Janus Plancus*) che approva l'opera in nome di quella Accademia dei Lincei da lui stesso resuscitata per breve tempo in Rimini nel 1745.

(11) PAULET J.J., *Traité des champignons*, t. I, Paris 1793, 213. È una delle maggiori opere d'iconografia micologica del Settecento, notevole anche per la parte storica.

(12) ROLLI E., *Alcune osservazioni sopra tre opere non conosciute, lasciate incomplete dal Principe Federico Cesi*, in « Atti R. Accad. dei Lincei », 20, 1872–73, 560.

(13) LANZI M., *I funghi della Provincia di Roma*, in « Atti Accad. Pontif. dei Nuovi Lincei », 32 (1878–79), 1879, 2–3.

(14) POGGIOLI G., *Lavori in opere di Scienze naturali del già professore Michelangelo Poggioli ora pubblicati dall'avvocato Giuseppe suo figlio*, Roma 1880, 88, in nota.

(15) LADELICI F., *Storia della Botanica in Roma*, in « Mem. Accad. Pontif. dei Nuovi Lincei », I, 1884, 127, in nota.

(16) PIROTTA R. e CHIOVENTA E., *Flora Romana*, fasc. II, Roma, 1901, 150.

Successivamente Gabrieli ebbe occasione di esaminare *de visu* un interessante erbario miniato conservato nella Biblioteca Reale del Windsor Castle, proveniente dalla Biblioteca romana degli Albani. In esso, oltre ad essere rappresentati alcuni funghi, sono illustrate molte piante, accompagnate da note manoscritte. Il Gabrieli scrive testualmente: « c'è parso di riconoscere, nello scritto di alcune pagine, la mano di Federico Cesi il principe e fondatore dei Lincei, e quella di Giovanni Ecchio il suo solerte dotto collaboratore in varie opere iconografiche di botanica. Ma è una impressione mia senza sicuro fondamento » (17).

È forse superfluo sottolineare che sarebbe oggi oltremodo interessante poter confrontare questo manoscritto, di cui il Gabrieli pubblicò due sole tavole (18), con i codici rinvenuti di recente a Parigi.

GLI OTTO CODICI DI PARIGI: UN CORPUS UNICO DI SOGGETTO BOTANICO

Quello che abbiamo visto a Parigi ha superato ogni più ottimistica aspettativa. Non soltanto tre codici con disegni illustrativi sui funghi; ma ben otto volumi di funghi, di piante e di fiori, studiati in parte al microscopio da Federico Cesi, splendidamente raffigurati a colori con una bellezza sempre accoppiata allo studio scientifico sapiente e diligente.

In circa 1900 pagine formato in-folio (19), si spalancava davanti ai nostri occhi il *Theatrum plantarum* di Federico Cesi, che costituiva la parte più originale, ed a lui più congeniale, di quel grande *Theatrum totius Naturae*, che avrebbe dovuto essere la nuova Enciclopedia scientifica naturalistica, da esprimere con i nuovi strumenti tecnici della ricerca, il *Telescopio* e il *Microscopio*, di cui i Lincei rivendicavano l'invenzione, o almeno il perfezionamento, ed a cui avevano voluto dare il nome (20).

(17) GABRIELI G., *Due codici iconografici di piante miniate nella Biblioteca Reale di Windsor. A proposito di Cimeli Lincei*, in « Rendiconti R. Accad. Naz. dei Lincei », 10, 1929, 531-34; cfr. anche GABRIELI G., *La romana Accademia Lincea nella Mostra Fiorentina di Storia della Scienza*, in « Capitolium », 5, (6), 1929, 309.

(18) Il microfilm di questo erbario (Windsor Castle 58) si trova tra i materiali acquisiti dal « Centro per l'Indicizzazione delle Testimonianze Artistico-Scientifiche » costituitosi recentemente presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (cfr. *Bollettino d'informazione*, I, Pisa, 1984, 22).

(19) Per il numero delle carte e la misura dei volumi, cfr. *Catalogue général des Manuscrits des Bibliothèques publiques de France. Bibliothèque de l'Institut*, Ministère de l'Instruction Publique et des Beaux Arts, Paris, 1928, 223.

(20) Cfr. la « Nota » lincea sulla invenzione del Telescopio e del Microscopio, redatta da Federico Cesi e Giovanni Faber in *ms. Arch. Linc.* 2, c. 51, pubblicata ed illustrata in ALESSANDRINI A., *Documenti lincei e cimeli galileiani. Mostra per il IV Centenario della nascita di Galileo . . .*, Roma, 1965, 58-59, tav. XXVI.

Gli otto codici cesiani, oggi custoditi nella biblioteca dell'Institut de France, fanno parte del fondo Benjamin Delessert⁽²¹⁾ e portano la segnatura mss. 968-970, 974-978. Provengono evidentemente dalla biblioteca Albani di Roma, come risulta dagli stemmi che si trovano sul dorso delle legature.

I primi tre sono i codici micologici ed hanno inciso in oro, nel tassello sul dorso della legatura, il titolo *Fungorum genera et species*: sono rilegati in mezza pelle e cartone color rosso vino, come alcuni codici Albani oggi conservati nella biblioteca dell'Accademia dei Lincei, raccolti nel fondo denominato Archivio Linceo⁽²²⁾. Gli altri cinque, che hanno segnato sul dorso della legatura il titolo *Plantae et Flores*, sono rilegati in mezza pelle su cartone marrone.

Sono descritti nel Catalogo generale dei Manoscritti delle Biblioteche pubbliche di Francia⁽²³⁾ senza nessun riferimento all'Autore (o agli Autori) e senza espresso legame fra loro. V'è detto soltanto che si tratta di « Aquarelles et dessins à la plume », eseguiti a Roma « dans le premier tiers du XVII siècle ». In mezzo ai due gruppi si trovano altri codici di argomento botanico, senza nessun collegamento con i nostri⁽²⁴⁾.

Tuttavia risulta evidente, ad una sia pur rapida osservazione, che i due gruppi di manoscritti sono strettamente legati fra loro, anzi formano lo stesso Corpus di una medesima opera: sono infatti legati insieme da una stretta corrispondenza di contenuto e di metodo di elaborazione.

I volumi sono cartacei, di formato presso a poco uguali (in media mm 340 × 240), fuorché in ms. 978 (il tomo V delle *Plantae et Flores*), che è più piccolo in altezza (mm 300). Le carte non hanno una numerazione moderna ed organica, ma antica e non sempre regolare ed esatta.

In sei di questi codici (precisamente nei mss. 968-970 e 974-976), sul verso del piatto anteriore della legatura, si legge la scritta a penna: « Orteil Directeur des Postes Militaires à Rome 25 nov.bre 1798 »⁽²⁵⁾. È quindi evidente che essi furono trasportati in Francia dall'Italia, in seguito alle requisizioni operate dall'esercito rivoluzionario in base al Trattato di Tolentino⁽²⁶⁾.

È noto che una grande quantità di cimeli bibliografici, soprattutto manoscritti provenienti dalla Biblioteca Albani di Roma (fra cui molti delle antiche collezioni di Cesi e di Cassiano Dal Pozzo), furono poi trasferiti nella biblioteca della École de Médecine a Montpellier⁽²⁷⁾ per iniziativa del famoso medico e

(21) Sui codici è impresso il timbro, con la scritta *Bibliothèque de M. Benj. Delessert. Paris*, in cornice ovale formata da un serpente che si morde la coda: cfr. la riproduzione in UBRIZSY A., *op. cit.*, tav. I.

(22) Cfr., ad esempio, *ms. Arch. Linc.* 29.

(23) *Catalogue général des Manuscrits des Bibliothèques publiques de France . . .*, cit., 233.

(24) *Ibidem*, cfr. la descrizione dei mss. 971-973.

(25) Cfr. riproduzione nella tav. I dell'articolo della Ubrizsy.

(26) Per il « Trattato di Tolentino », stipulato il 19 febbraio 1797, cfr. *Correspondance de Napoléon I, publié par ordre de l'empereur Napoléon III*, vol. II, Paris, 1859, 444-49.

(27) Cfr. ALESSANDRINI A., *Cimeli lincei a Montpellier*, Roma, 1978 (Indici e sussidi bibliografici della Biblioteca, n. 11), pp. 39-41, 48-50.

bibliofilo Clément François Prunelle. Tra di essi però non si trovano gli otto cimeli botanici cesiani, che oggi sono custoditi nella biblioteca dell'Institut de France.

In apertura del primo tomo sui « Funghi » si incontrano due annotazioni, l'una sotto l'altra, scritte da due mani diverse, con in calce due firme fortemente depennate e quindi illeggibili. La prima è datata « Paris 19 mai 1829 ». Contengono notizie generiche, poco interessanti, alcune delle quali (nella seconda nota) sono anzi fuorvianti ⁽²⁸⁾.

NOTE AUTOGRAFE DI FEDERICO CESI E DI ALTRI LINCEI

È opportuno considerare che, originariamente, questi otto codici dovevano essere formati di grandi fogli raccolti insieme, senza legatura. Quando poi furono racchiusi nelle legature Albani, quei fogli furono rimpiccioliti e, in alcuni casi, anche rovesciati ed invertiti.

Il lavoro di studio e di illustrazione era condotto con metodo preciso e sistematico. Sulla faccia anteriore di ogni carta erano segnate ai margini, verso il bordo della pagina, alcune note scritte a penna in caratteri molto piccoli, strette in breve spazio. Queste note si rivelano, ad un occhio esperto, autografe di Federico Cesi. S'incontrano anche note, a matita nera o color ocre, di mano diversa da quella del Cesi. In alcune di esse era indicato il luogo ed il tempo in cui erano stati raccolti i campioni che si riproducevano nelle illustrazioni. Erano citati il mese, a volte anche il giorno, soltanto raramente l'anno in cui gli esemplari erano stati presi in esame: 1623, 1624, 1626, 1627, 1628. Fra le indicazioni dei luoghi tornano spesso i nomi di Acquasparta, Civitella Cesi, Castelnuovo di Porto, Roma, San Polo dei Cavalieri, Monte Gennaro (*Mons Januarius*), Casale di Marco Simone (*Villa Caesia*), ecc. Le note del Cesi erano poi copiate in bella calligrafia da uno scriba, che le ripeteva accanto alle rappresentazioni iconografiche. Ricorreva spesso nelle didascalie (sia del Cesi, sia in quelle copiate dal calligrafo) la indicazione « al Microscopio ». A volte lo scriba non riusciva a leggere esattamente lo scritto del Cesi e allora ricopiava con errori e lacune. Ciò dimostra che il lavoro non era stato ultimato, né revisionato.

In una stessa pagina sono rappresentate spesso più figure; a volte un medesimo esemplare era osservato in diverse posizioni e anche sezionato e poi visto al microscopio con diversi ingrandimenti. Si vedono riprodotti i pistilli, gli stami, la fuoriuscita del polline, i pollinidi delle orchidacee, le lamelle e i tubuli dei Funghi, i sori, gli sporangi, le spore delle Felci, ecc.

Le annotazioni di Cesi, così minute e spesso collocate ai margini estremi della pagina, forse potevano servire di guida al pittore nella composizione della tavola. Oggi comunque alcune di esse sono sacrificate nella piega della rilegatura.

(28) Cfr. riproduzione fotografica delle due note nell'art. della Ubrizsy, già citato, tav. II.

In apertura di ciascun volume (salvo il ms. 977, il IV delle « Piante ») si trova un indice analitico per soggetti, in ordine alfabetico secondo i nomi dei singoli esemplari, con riferimento alle pagine in cui sono rappresentati e descritti ⁽²⁹⁾.

Fra i cinque volumi delle *Plantae et Flores*, risulta inferiore agli altri sul piano estetico, ma molto interessante per il contenuto, il vol. V (ms. 970). Più piccolo in altezza (le quattro carte del suo Indice, più grandi, sono ripiegate in fondo), risulta essere il più antico; infatti soltanto in questo volume compare la data 1623 ⁽³⁰⁾. In esso si trovano, fra l'altro, una serie di osservazioni comparate con le rappresentazioni delle piante, compiute da Giovanni Heckius nel suo taccuino *De vegetalibus*, oggi conservato nella biblioteca della École de Médecine a Montpellier ⁽³¹⁾. Il Cesi cita ripetutamente le osservazioni del compagno riferendosi alle carte del suo taccuino ⁽³²⁾ e distinguendo quelle di « Monuro » (lo pseudonimo accademico dell'Heckius arabizzato da « Illuminato ») da quelle di « Sammavio » (traduzione araba di « Celivago », nome accademico dello stesso Cesi) ⁽³³⁾. Naturalmente nelle osservazioni botaniche dell'Heckius non si fa riferimento al microscopio che, al tempo in cui egli componeva il suo taccuino *De vegetalibus* (negli anni 1604-1605), per quanto ci consta non era ancora usato a fini scientifici.

In questo volume V delle « Piante », alla c. 224 r, è riprodotta una curiosità vegetale, probabilmente un esemplare di Rosa di Gerico (*Anastatica hierochuntica* Crantz), accompagnata dalla didascalia: « A Joanne Baptista Porta nobis donatum » ⁽³⁴⁾.

I LINCEI E LE ILLUSTRAZIONI DELLE LORO OPERE, STAMPATE E MANOSCRITTE

La caratteristica più affascinante di questi cimeli, come già si è osservato, consiste nell'accoppiamento tra la raffinatezza estetica della Rinascenza e la sapienza scientifica del Seicento. Essi sono la dimostrazione più ricca e più espressiva di quella esplosione di attività creatrice, manifestata dai Lincei tra il 1623 e il 1630, al tempo in cui l'elevazione al soglio pontificio di Urbano VIII e la ascrizione all'Albo linceo di suo nipote, il cardinale Francesco Barberini (che fu chiamato « il cardinal padrone ») infuse una carica di ottimismo e di speran-

(29) Cfr., nell'art. citato della Ubrizsy, la tav. III.

(30) Che sia il più antico è detto anche nella nota, posta in apertura del ms. 968 (il I dei « Funghi »), che dice espressamente: « Le Ve vol. des *Plantae et Flores* . . . , le plus anciennement executé . . . ».

(31) È il ms. H. 507 della École, di cui è stata effettuata, per intero, la riproduzione fotografica, che si conserva nella Biblioteca Accademica (cfr. ALESSANDRINI A., *Cimeli lincei a Montpellier*, ed. cit., 74-77, 211, 290-92).

(32) Cfr., ad esempio, ms. 978, c. 69r.

(33) Cfr., ad esempio, ms. 978, c. 91r.

(34) Ms. 978, c. 224.

za, che fece dimenticare e superare la burrasca del 1616 ⁽³⁵⁾. Era l'epoca stessa in cui furono realizzate le tavole dell'*Apiarium* ed in cui fu portato quasi a compimento il « Tesoro Messicano » con le sue belle xilografie ⁽³⁶⁾.

Il principe Federico Cesi ed i suoi compagni Lincei avevano sempre dato grande importanza alla illustrazione delle loro opere stampate e manoscritte ⁽³⁷⁾.

Giuseppe Gabrieli ricorda che Fabio Colonna e Giovanni Faber menzionano con entusiasmo nel « Tesoro Messicano » la grande opera sui Funghi « elogiandone la eleganza, la dottrina, la precisione » e osserva che Federico Cesi aveva rivolto il microscopio a indagare i segreti del mondo animale e vegetale. Con le sue illustrazioni grafiche egli « per pictorem suum ad hoc operis designatum in cartis delineari curavit » ⁽³⁸⁾.

Ricorda anche il Gabrieli che « valenti disegnatore, coloritore, intagliatore » erano al servizio del Principe, soprattutto per la redazione del « Tesoro Messicano » ⁽³⁹⁾.

C'è rimasta memoria di questi artisti ed artigiani, tra cui il « Maggio », Giorgio Nuvolostella, Nicola Martini ⁽⁴⁰⁾. Ricorda inoltre il Baglione il nome di una donna, Isabella Parasoli, moglie di Leonardo, la quale aveva composto « di sua invectone il Libro intagliato con diverse forme di merletti . . . per le Dame » e dice che furono anche opere di sua mano « gl'intagli del Libro de l'erbe del Principe Cesi d'Acquasparta, letteratissimo Signore » ⁽⁴¹⁾.

GLI OTTO CODICI DI PARIGI NEL *Theatrum totius naturae*

L'insieme costituito dai tre volumi *Fungorum genera et species* e dai cinque volumi delle *Plantae et Flores*, conservati nella biblioteca dell'Institut de France, assume un significato di particolare rilievo soprattutto se « letto » alla luce delle testimonianze dirette lasciateci dai primi Lincei nelle loro opere a stampa e nel carteggio.

È noto che il *Naturae Theatrum* o *Theatrum totius Naturae*, progettato da Federico Cesi intorno al 1615, doveva configurarsi come una sorta di grande Enciclopedia storico-naturalistica del cosmo e farsi manifesto, al tempo stesso, di una nuova filosofia della natura (*Speculum rationis*). Articolata in varie sezioni, dalla fisica alla cosmologia, dalla metereologia alla biologia e alla bibliografia, quest'opera grandiosa non poté essere realizzata per intero nel breve arco

(35) Cfr. ALESSANDRINI A., *Documenti lincei e cimeli galileiani. Mostra . . .*, ed. cit., 22-29.

(36) *Rerum Medicarum Novae Hispaniae Thesaurus seu Plantarum Animalium Mineralium Mexicanorum Historia . . .*, Roma, 1651. Cfr., in proposito, ALESSANDRINI A., *Cimeli lincei a Montpellier*, ed. cit., 143-99.

(37) *Cart. Linc.*, cit., 67-68.

(38) Cfr. *Rerum Medicarum . . .*, cit., 757.

(39) GABRIELI G., *Alla ricerca di alcuni cimeli lincei . . .*, ed. cit., 233.

(40) GABRIELI G., *L'orizzonte intellettuale e morale di Federico Cesi*, ed. cit., 711-712.

(41) BAGLIONE G., *Le vite de' pittori, scultori et architetti . . .*, Roma, 1642, 394-95.

di vita del principe Linneo. Cesi poté dare alle stampa soltanto l'*Apiarium* (1625) e le *Tabulae phytosophicae*, delle quali anzi le ultime comparvero soltanto postume, per cura di Francesco Stelluti, in appendice al « Tesoro Messicano », nell'edizione del 1649 ed in quella definitiva del 1651. Entrambe le opere recano infatti nel titolo l'indicazione che si trattava di sezioni della progettata grande opera enciclopedica ⁽⁴²⁾.

Il Pirotta, che è stato il più profondo studioso dell'opera botanica dei primi Lincei, e di Federico Cesi in particolare, non ha mancato di sottolineare che la *Tabulae phytosophicae* contengono la metodologia della ricerca botanica cesiana e costituiscono al tempo stesso « il primo trattato di Botanica generale che sia stato scritto » ⁽⁴³⁾. Piccole di mole ma densissime di contenuto, rimaste pressoché sconosciute agli storici della Botanica, esse offrono ciò nonostante « un contributo importantissimo a quella riforma, a quel nuovo indirizzo che doveva iniziare il vero periodo scientifico dello studio, della Botanica » ⁽⁴⁴⁾. Tutt'altro che concluse in se stesse, anche perché non ne fu pubblicata che la prima parte e per giunta incompleta, esse dovevano costituire tra l'altro una vera e propria introduzione (*Prospectum*) dell'intera parte botanica del *Theatrum*. Ciò si desume già dall'attenta lettura del loro complesso titolo (... *totiusque Herbariae Syntaxis*), dalla quale emerge anche la visuale scientifica, cesiana e lincea, di una considerazione globale del mondo vegetale (*Post mexicana Recchi, quae caeteris cum omnibus plantis in ea copulam inire debeant*) che fa dello stesso « Tesoro Messicano » qualcosa di profondamente diverso da una semplice flora esotica con valore puramente descrittivo.

Commentando il contenuto della prima tavola, Pirotta osserva che i gruppi di piante in essa elencati « dovevano essere trattati, quindi ordinati e descritti nella *Syntaxis* » ⁽⁴⁵⁾. Che alle *Tabulae* dovesse seguire una *Herbaria Syntaxis* o *Syntaxis plantaria* – è sempre il Pirotta a notarlo ⁽⁴⁶⁾ – viene infine confermato dagli stessi Lincei nella dedica del 1630 delle *Tabulae* al cardinale Francesco Barberini.

Nel 1651 Francesco Stelluti, « Academicus Lynceus superstes », ricorderà nel suo commovente indirizzo « Amico Lectori » che chiude il I tomo del « Te-

(42) Diamo la trascrizione diplomatica del titolo delle *Tabulae* nell'edizione definitiva del « Tesoro Messicano »: PHYTOSOPHICARUM / TABULARUM / *Ex Frontispicijs Naturalis Theatri* / PRINCIPIS FEDERICI CAESII LYNCEI / S. ANGELI, ET S. POLI PRINC. I. / MARCH. M. CAELII, II. & c. BARON. ROM. / *desumpta* / *Prima Pars*. / *In Stirpium Scientiae, ac Studiorum Institutionem*, / *totiusque Herbariae Syntaxis* / *Prospectum*. / *Post Mexicanas Recchi, quae caeteris cum omnibus* / *Plantis in ea copulam inire debeant*. / NUNC PRIMUM A LYNCEIS EDITA.

(43) PIROTTA R., *L'opera botanica dei primi Lincei*, « R. Accad. Naz. dei Lincei », Roma, 1904, 110.

(44) *Ibidem*, 109.

(45) PIROTTA R., *Breve illustrazione delle Tabulae Phytosophicae di Federico Cesi*, Roma, 1904, iv.

(46) *Ibidem*, xiv, in nota.

soro Messicano»⁽⁴⁷⁾, finalmente giunto in porto, il *Theatrum plantarum* eretto da Cesi «ad voluptatem spectantium».

LA *Syntaxis plantaria* O *Theatrum plantarum* DI FEDERICO CESI

All'indomani della prematura scomparsa del suo Principe ed amico fraterno, che non aveva lasciato testamento, il fedele Stelluti esprimeva con presaga inquietudine, in una accorata lettera a Galileo del 2 agosto 1630, la sua preoccupazione per le «cose dell'Accademia, alla quale [Cesi] voleva lasciare tutta la libreria, museo, manuscritti et altre belle cose, le quali – scriveva – non so in che mani capiteranno»⁽⁴⁸⁾.

Da un primo e pur sommario esame degli otto codici manoscritti conservati nella biblioteca dell'Institut de France, nasce in noi la convinzione di trovarci di fronte proprio alla *Syntaxis plantaria* di Federico Cesi. Lo studio approfondito di questi codici, condotto con metodologie diverse e complementari (storica, paleografica, artistico-scientifica, botanica, naturalistica, ecc.), potrà eventualmente confermare tale nostro assunto.

Se oggi viene riconosciuto alla splendida *Melissographia* lincea «il primato della iconografia biomicroscopica»⁽⁴⁹⁾, è fuor di dubbio che nei codici parigini abbiamo le prime raffigurazioni microscopiche, sostanzialmente coeve, di oggetti vegetali. L'elevazione dell'ingrandimento ottico a strumento di scienza trova qui una sistematica e sapiente applicazione per merito di Federico Cesi che deve essere considerato pertanto *il vero iniziatore della microscopia dei vegetali*⁽⁵⁰⁾.

Si dimostra perciò che anche nella storia della microscopia, al di là di qualsivoglia intento celebrativo, l'Accademia dei Lincei precorre ogni altra analoga istituzione scientifica.

(47) Al primo tomo del «Tesoro Messicano» segue il secondo tomo o *Liber Unicus*, dove si trova il testo di un manoscritto dell'Hernandez fatto trascrivere da Cassiano Dal Pozzo nella biblioteca dell'Escorial. Cfr. ALESSANDRINI A., *Cimeli lincei a Montpellier*, ed. cit., 189-199.

(48) Cfr. *Carteggio Linceo*, 1217.

(49) BELLONI L., *Introduzione alle «Opere scelte» di Marcello Malpighi*, Torino, 1967, 11-12; *Scienze della vita e medicina*, in *Storia delle Scienze*, diretta da E. Agazzi, vol. I, Roma, 1984, 372.

(50) Soltanto nella seconda metà del XVII secolo nascerà, con l'impiego di strumenti ottici più perfezionati e la pratica sistematica dell'artificio anatomico, l'anatomia microscopica dei vegetali per opera di Marcello Malpighi (1628-1694) e Nehemiah Grew (1641-1712). L'*Anatomes plantarum* del Malpighi vedrà infatti la luce in due parti, a Londra, nel 1675 e nel 1679, a cura di quella Royal Society che nella storia della microscopia «è degna erede dell'Accademia Lincea» (BELLONI L., *op. cit.*, 1967, 34). In alcuni volumi di *Plantae et Flores* compaiono anche alcune figure di minerali e di animali, prevalentemente insetti. Alcune di queste ultime, di notevole pregio, sono delineate con l'uso del microscopio e richiamano chiaramente la *Melissographia*, sia per i temi microscopici che stilistici.

Index Plantarum, et Florum Domi Spini

DM. 193.

A

<i>Acanthi Italici flos</i>	110
<i>Acchillea Montana</i>	111
<i>Flos lente observatus</i>	112
<i>Stamina</i>	113
<i>Nicotifia</i>	114
<i>Amarantus</i>	115
<i>Lente observatus</i>	116
<i>Mexicanus</i>	117
<i>Amigdaloid flos Spectatus</i>	118
<i>Anagallis flos</i>	119
<i>Microscopio Spectatus</i>	120
<i>Anticethinum minimum</i>	121
<i>Apacine</i>	122
<i>Iridasi flos pars inferior</i>	123
<i>Extramen cucumdaribus</i>	124
<i>Aristolochia</i>	125
<i>Azoreagus</i>	126
<i>Asphadellus</i>	127
<i>Azoe Monaldini</i>	128
B	
<i>Boissia</i>	129
<i>Boiss' D. Perri de Valle</i>	130
<i>Blanzia flore albo</i>	131
<i>Aureo</i>	132
<i>Cilicaco</i>	133
<i>Boissia Cauliflora, sine Cypria, vel Pompeiana cecchi</i>	134
<i>Porticula</i>	135
<i>Degeneria</i>	136
<i>Lente Spectata</i>	137

(aux. in f.)

LEGS
DELESSE

LEGS
DELESSE

Fig. 1. – *Plantae et Flores*, I, ms. 974: *Index*, I^a pagina.



Fig. 2. - *Fungorum genera et species*, III, ms. 970, c. 54r:
Coprinus disseminatus (Pers.: Fr.) S.F. Gray.



Fig. 3. - *Fungorum genera et species*, III, ms. 970, c. 162r: *Coprinus* sp.



Fig. 4. - *Plantae et Flores*, III, ms. 976, c. 166r: *Taxus baccata* L.



Fig. 5. - *Plantae et Flores*, III, ms. 976, c. 87r: *Arbutus unedo* L.



Fig. 6. – *Plantae et Flores*, III, ms. 976, c. 162r: *Olea europaea* L., *Quercus ilex* L.

Auspichiamo quindi che si possa riprodurre e riunire alle *Tabulae phytosophicae* il naturale loro complemento costituito dalla *Syntaxis plantaria* che riemerge oggi nei codici di Parigi. Verrebbe così ricomposta quella grande opera unitaria concepita da una mente geniale, dalla quale risulterebbe finalmente – come sostennero già Pirota e Chiovenda – l'importanza di Federico Cesi nella storia della Botanica.